

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

~~3273~~ 712

Gloria Trionfante D'Onore

D. S. Anziolo

L. Gracchioli.

M. Campini

di pag. 60-

3846

Marco Corniani

Co. degli Agostini.

ALE

RAMM.

IANI

ROTTI

6

NO

BRAIDENSE

VM

N. 473.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3846

BRADENSE

MILANO



Adella Via. scul.

LA GLORIA
TRIONFANTE
D' AMORE.

Drama per Musica.

Da Rappresentarsi nel Teatro
di Sant' Angelo

L' Autunno dell' Anno 1712.

DEL DOTTOR

GRAZIO BRACCIOLI

Dedicato a Sua Eccell. la Sig.

D. AURORA
SANSEVERINO

Duchessa di Laurenzano &c. Sig. di Piedi-
monte, d'Alife, di Capriata &c.



IN VENEZIA, MDCCXII.

Presso Marino Rossetti.

In Merceria all' Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



ECCELLENZÀ.

A Mettere in fasto
la debolezza del-
la mia penna non vi voleva,
che il fregio del nome glorio-
so di V. Eccellenza, che ri-
suonando d'intorno sù l'ale di
Fama forse bugiarda perchè
minore del vero, riscuote in

⁴
poca quantità quelli applau-
si , che si dourebbero in ab-
bondanza ben doviziosa al
Merito sublime di quelle ex-
celle virtù , che adornano l'
anima grande dell' E. V. Se
il mio talento , ed il ristretto
di una semplice lettera fosse-
ro bastevoli agli encomj della
di lei inclita , illustre , ma-
gnanima , e sempre generosa
Prosapia , o come volontieri
imprenderei a ramentare i
fregi principeschi de' quali v'è
ragionevolmente altera nelle
sue glorie. Basti però per dir
tutto in poco il nominare l'
E. V. ed in questa additare
l' Idea perfetta di quelle bel-
le Virtù onde furono adorne

quelle

⁵
quelle grand' anime . L' Ec-
cellenza Vostra con un gene-
roso perdono alla mia animo-
sità mi permetta , ch' io van-
ti il carattere nel quale col
più profondo , e sincero osse-
quio di una sommessà venera-
zione mi vanto di essere
Dell' Eccell. Vostra.

Venezia 16. Novembrè 1712.

Umiliss. Devotiss. Ossequioss. Servitore
Grazio Braccioli.

A 3

Arge-

6
*Argomento del Drama al
Lettore.*

Elisa, che per la grandezza dell'animo fu poi chiamata col soprannome di Didone fu figliuola di Belo Rè di Tiro sposa di Sicheo del quale per tradimento del di lei fratello Pigmalione Vedova rimasta, molti suoi partegiani, e molte ricchezze ragunate partì da Tiro, e navigò fino a' confini dell'Africa dove cattivatisi i Popoli ebbe da loro certa quantità di terreno nel quale fondò Cartagine.

Sino a questo segno si accordano, e gli Storici, ed il *Principe degli Epici nella Incomparabile Eneide*; non così però nel proseguimento della di lei vita, che serve d'intreccio al presente mio Drama nel quale ommettendo i rapporti delle Storie mi appiglio a' celebri di

lei

7
lei Amori con Enea descritti dalla penna immortale di *Virgilio al 4. dell'Eneide*; ed al noto abbandono cagione della di lei morte.

Ho fatto fervire d'Episodj a questa azione la rivalità di Giunone, e di Venere, ed il genio benevolo di Iarba per Didone del quale ne ho fatto un'amore; motivi somministratimi tutti dallo stesso *Celebre Autore*; ed ho guidato la favola come vedrai.

Iarba Rè de' Getulli innamorato di Didone, o vogliam dire di Elisa, (che l'uno, e l'altro nome ho usato secondo che mi è caduto in acconcio per il verso) ne è sprezzato sempre à cagione di essere quella di Enea innamorata; Venere, e Giunone ambodue sconosciute la prima sotto nome di Elmira Principessa di Cipro, la seconda in abito d'uomo sotto nome di Asterio tentano, quella di suia-

A 4 re

8
re Enea dagli Amori perchè passi
a fondare i Celebri Regni d'Ita-
lia, questa di ritenerlo in Cartagi-
ne perchè invida della di lui Glo-
ria non vorrebbe vedere l'odiata
stirpe Trojana in auge di Fortuna.
Venere finta Elmira per avere l'
intento fingesi innamorata di A-
cate amicissimo di Enea, al quale
procura di far apparire Didone in-
fedele; ma da Giunone scoperta
la trama non riesce a Venere per
tal mezzo l'intento, talche fattasi
conoscere ad Enea per Venere di
lui Madre, li fa anco vedere per in-
durlo a lasciar Didone il di lui de-
stino, e de' Posterì suoi glorioso ne'
Regni d'Alba, e di Roma, a con-
templazione di che Enea si indu-
ce a lasciar Cartagine, e navigare
in Italia. Didone portata dall'odio
che suol nascere in Donna aman-
te, che si trovi sprezzata ricorre a
Iarba, ed al medesimo affida le sue
vendette, poi con quell'arti che so-

gliono

9
gliono essere in bella Donna sù i
cuori degli uomini tanto possenti
tenta, ma in vano di ritenere l'a-
mato Principe, sicchè svenuta d'
ambascia, e da Iarba creduta mor-
ta, viste partire le navi Trojane si
getta nel Mare. Didone perduta
la speranza dell'Amore, e della
vendetta furiosa si uccide, e Giu-
none scende dal Cielo a portare
ne' seggi immortali la sua diletta
ma in amore infelice Regina.

I caratteri degli Attori intro-
dotti li ho in qualche parte altera-
ti da ciò che ne li descrive l'*Epico*
incomparabile per farli servire con
dicevole varietà al Teatro al quale
ti prego *Lettor cortese* donare non
solo questa licenza, ma eziandio
tutte le espressioni, che ponno sen-
tire dell'Etnico, protestando che
in quelle parlano bensì le voci de'
personaggi intrecciati nel Drama;
ma non il cuore Cattolico di chi
scrive, e vivi felice.

10 ATTORI.

VENERE Dea Madre di Enea sotto nome di Elmira Principessa di Cipro, che si finge innamorata di Acate.

La Sig. Orsola Astori Sticotti . Virtuosa di S. E. la Sig. Duchessa di Laurenzano .

GIUNONE Dea poi in abito d' uomo sotto nome di Asterio .

La Sig. Angelica Rapparini . Virtuosa di Sua Maestà Cesarea .

DIDONE o sia **ELISA** Regina di Cartagine Vedova di Sicheo amante di Enea .

La Sig. Elena Croci Viviani .

ENEAS Rè Trojano figlio di Venere amante di Didone .

Il Sig. Antonio Gaspari . Virtuoso di S. E. il Sig. Principe Melli Lupi di Soragna .

IARBA Rè de' Getulli innamorato di Didone .

Il Sig. Giuseppe Ignazio Ferrari .

ACATE Principe Trojano compagno d' Enea innamorato di Venere creduta Elmira .

Il Sig. Giovanni della Pagana, detto Perella .
Ombra di Sicheo .

La Scena è in Cartagine, e nelle sue vicinanze .

Mutazioni.

Atto Primo .

Montuosa da una parte con Grotta, dall'altra boscareccia bagnata da un Fiume sovra cui è eretto un Ponte; Iride in Aria. Cortile .

Luogo spazioso ma rimotto contiguo al Lido del Mare .

Atto Secondo .

Stanze terrene della Regina alle quali fa prospetto un grand'arco, che introduce in un delizioso Giardino; a' lati dello stesso due porte aperte per le quali si vedono fughe d'Appartamenti . Tavolino da scrivere con lumi .

Si cangia detta Scena in un Luogo di delizie rappresentante gli Elifi nel mezzo di cui vedesi il Soglio della Gloria tutto lucido; dall' uno de' lati il Trono del Fato, dall' altro su' una Collina il Tempio della Immortalità, vicino al Proscenio il fonte della Gioja .

Atto Terzo .

Stanze segrete di Didone dove si conserva il Simulacro di Sicheo già di lei Sposo; in un lato della stanza il letto Reale con le cortine calate .

Piazza dedicata a Venere, ed Amore con Ara nel mezzoalzata alle loro Deità alle quali in un Trofeo sono appese l'arme, e la spada di Enea; strada per cui si passa al lido doue approdano le navi in Cartagine.

A 6 Appa-

Apparenze , e Machine.

Iride in Cielo, che dileguandosi scuopre il Carro di Giunone sù il quale è assisa la Dea, che discende.

Ponte sù un fiume che si rompe, e precipita. Comparsa delle Anime de' Rè d' Alba precedute da un coronato Guerriero vestito d' Arme candide.

Ordinanza de' Cesari seguita da un trionfo Imperiale in cui vedesi il Trionfante sù Maestoso Carro preceduto da insegne, schiavi, trofei d' arme.

Al suono di lieta Sinfonia dileguandosi il Soglio della Gloria scuopresi sopra un Carro tirato da quattro candidi destrieri il Genio della Virtù Immortale preceduto lateralmente dal Fato, e dalla Gloria in aria, il primo sopra un seggio d'oro quadrato portato da una Fenice; l'altro sù un Globo stellato portato da un' Aquila Ombra di Sicheo, che forge di sotterra, e poi precipita.

Carro di Giunone sù cui la Dea ascende al Cielo.

Regia di Giunone che scende dal Cielo, nella quale è assisa la Dea col di lei seguito, e torna parimente al Cielo portando con sè Didone.

La Musica è del Signor D. Iacomo Rampini Maestro di Capella della Catted. di Padoa. Le Scene, e Machine invenzione, e Pittura del Sig. Antonio Mauri.

A T-



A T T O P R I M O.

Montuosa da una parte con Grotta, dall'altra Boschereccia bagnata da un Fiume sopra di cui è eretto un Ponte; Iride in aria; all'alzarsi della tenda v'è dileguandosi l'Iride e si scuopre Giunone sopra il suo carro che scende.

S C E N A P R I M A.

Venere sù il Ponte in abito di Cacciatrice, e Giunone.

Ven. **S**Ola io son Dea degli Amori,
Sola io son Diua de' cuori.
L'alta persecutrice
Del Teucro nome, la superba Giuno
In nodo conjugat tenta a mio scorno
Strigner d'Enea con quel d'Elisa il core,
Ma non andrà impunita,
O Citterea non son l'impresa ardita.
Sola io son Dea degli Amori
Sola io son Diua de' cuori.

Giun.

Giu. Ciprigna; ebra di gioja
 La Sidonia Reina.
 Sola con solo Enea vedi in quell'Antro..
 Vedi quanto amorosa,
 Come ardente, e vezzosa...

Ven. Tardi il vedo; ma pure a tempo il vedo
 Ove tolga di mira il tuo disegno.

Giu. Ti sembra forse indegno
 Che sì nobil Reina,
 Qual'è la bella mia Dido gentile
 Serva a Frigio marito? e ch'ei le genti
 N'aggia di Tiro, e di Cartago in dote?

Ven. Eh, d'un' invido core
 Opre farian coteste, e non d'Amore..
 Odj il mio figlio Enea,
 La bella Gloria invidi a cui lo serba
 Dell'Italia invitta l'immortal destino
 Mà Giuno in vano tenti, e in van lo spera
 Torlo d'Italia a' destinati imperi.

Giu. Dūque del gran tonate io fuora, e sposa,
 Io delli Dei Regina.
 Nulla potrò? di mia grandezza ad onta.
 Gente vinta, raminga, a me nimica
 Solcherà il Mar Tirreno, ed alle spiagge
 Approderà d'Aufonia ov'ella aspira?
 Vi approderan gli auvanzi
 Miseri d'Ilio? e i suoi vinti Penati
 Ad onta di Giunon negletta, e offesa
 Sorgeran?

Ven. Tal di Venere è l'impresa.

Giu. Sorgeranno in Cartago ove il tuo figlio
 Della Vedova Elifa,
 Dell'amata sua Dido
 Sarà sposo, e regnante..

Ven. Io me ne rido..

Giu.

Giu. Que' dolci, e cari nodi,
 Che al tuo profugo Eroe seppi comporre:
 Saprò strigner più forti..

Ven. Ed io disciorre..

Giu. Il contrasto è sù il potere:

Non è gara di beltà..

Si vedrà

Chi vincerà..

Chi regnando in sù le sfere

Vanta un foglio

Al par di Giove

Per abbattere il tuo orgoglio

Quali prove

Non farà?

Il contrasto &c.

Questi è Troian precipiti nell'onda. *parte.*

S C E N A I I.

*Acate che viene per il Ponte rompendosi detto,
 cade nel Fiume, e Venere..*

Aca. **A** Imè, Numi soccorso.. *cadendo.*

Ven. **A** A questo Dardo

Animoso ti appiglia..
li porge il Dardo, ed Acate viene a riva..

Aca. O Dea (che Dea sei certo
 Suora di Febo, o delle Ninfe alcuna)
 Di, a chi debbo me stesso?

Ven. Io non son Dea..

Aca. Ma di quei lumi al lampo
 Come a cosa celeste il cor si bea.. *tra se.*

Ven. Cipro d'Ostro le fasce in calla d'orc.

Mi diede, e sono Elmira..

Aca.

Aca. Auventurosa Cipro!

Ven. Egli sospira. *a p.*

E tu chi sei?

Aca. S'unqua di Troja il Nome,
O il grido infausto degl' incendj suoi
Ti pervenne all' orecchio,
E quale agli occhj tuoi
Generosa pietate

Non fueglierà un Acate
De' Trojani il più fido al grande Enea?

Ven. Potrà, Acate gentil, potrà Cartago
Consolare il tuo duol; tal si consola
Amato Enea con l'adorata Elifa.

E se Iarba il Regnante
De' Getulli feroci

Non turba il loro ardor sprezzato amate,
Gioje tranquille in più tranquilla pace
Godran quell' Alme, e godrà forse ancora
Godrà il tuo cor di qualche bella a' rai.

Aca. Esser non può giammai.

Ven. E perchè nò?

Aca. Perchè...

Ven. Siegui.

Aca. Non posso.

Ven. Parla, non ti smarrir; a qualche bella
Forse donasti il cor?

Aca. Sì, lo donai.

Ven. E quando?

Aca. In questo punto; e tu sei quella.

Ven. Lusingarlo mi gioua, è gentilezza
Delle belle di Cipro altero vanto.
Dalla gentile Elmira.

Aca. Dunque Acate costante
Tutto sperar potrà?

Ven. Povero Amante.

Spera

Spera

Che lusinghiera
Non ti farà la spene;
Serbami pur tua Fè.
Forse dirò: mio bene,
Bacio le mie catene,
E lo dirò per te.

Spera &c.

S C E N A I I I .

Didone, ed Enea uscendo dalla Grotta.

Did. **S**Poso, che tal chiamarti
Ora degg'io, che vicende vol fede
Forma de' nostri spirti una sol alma,
Qual sia la gioja, che m'innonda il seno
Ridir non posso.

En. Ed io,

Cara, dell'ardor mio
Spiegare non sò l'alto gioire appieno.

Di. Ad eternare il mio felice stato
Costanza in te l'affetto mio richiede.

En. E perch'io sia quà giù sempre beato
Cerca il mio Amor da te costanza, e fede.

Did. Costanza, e Fè prometto.

En. Io costante, e fedel giuro il mio affetto.

SCE-

A T T O

S C E N A I V.

Iarba che sopraggiunge, e detti.

Iar. **C**ostanza, e Fè prometti?
Tu costante, e fedel giuri gli affetti?
Ingrata donna; ed io che à tua bellezza
Olocausto d'Amor pria l'alma offerfi
Dourò in van sospirare, in vano amarti?

Did. Vuoi tu veder le stelle,
Che del tuo Amor rubelle
Tolgon la libertade al voler mio?
Mira quelli occhj, e poi
addirandoli En.

Incolpami d'ingrata allor, se puoi.

Iar. E un profugo straniero
Andrà de' torti miei superbo, e altero?
Ed io germe di Giove,
Io Rè donando, onde innalzarti un regno.
Son del tuo Amore indegno?

En. Troppo audace t'innoltri. *a Iar.*
a Did.

Mi permetti Reina,
Ch'io difenda il tuo grado, e l'onor mio.

Did. Taci; amorosa colpa
Un cieco Amor discolpa. *ad En.*

Tu germe del Tonante,
Tu donator de' Regni, *a Iar.*
Tu Rè sei degno amante; *(ti*

Ma se auverso, è il destin vano, è il lagnar.
Dati pace Signor; non posso amarti.

Caro, soffri, godi taci.

Non può amarti questo cor.

Che per tè son tutta ardor. *ad En.*
Tu

P R I M O.

Tu i miei sprezzzi, e tu i miei vezzi.
Tu aurai scherni, e tu aurai baci.
Che può farfi? il vole Amor.
Caro &c.

S C E N A V.

Iarba, ed Enea.

Iar. **S**E diverso non son da quel che foglio
Troncherà questa spada

Di tue speranze ogni baldanza rea.

In sù il Lido del Mar ti attendo Enea,
Se pur ti soffre il core.

Di star lontano un sol momento a Dido.

En. Verrò, per te forse in mal punto, al Lido.

Iar. Non sempre aurai la genitrice al fianco,
Che di Nube ti cuopre,

E al periglio t'invola.

En. In ciò, dunque confida, e ti consola
Col fulgido raggio.

Mi accresce coraggio

Beltà che mi alletta.

Cadrà folgorando

Sù il fasto tuo infano

Dal forte mio brando

Castigo, e vendetta.

Col &c.

SCÈ

S C E N A VI.

Iarba solo.

Iar. **C**Oroni i tuoi trionfi, e sei felice
Mio braccio, or che ti lice
Sueller dal seno a questo Frigio il core.
Vedrà l'inclito Eroe d'Asia distrutta,
Che in te di ferro armato
Si restringe il valor d'Africa tutta.

Angue spietato,
Belva feroce
Ti voglio o core
Tutto furor.
Per far più atroce
Lo spirito irato
Vi aggiungi amore
Possente ardor.
Angue &c.

Cortile nel Regio Palazzo di Didone
in Cartagine.

S C E N A VII.

*Venere da una parte, e Giunone in abito
d'uomo dall'altra.*

Ven. **L**A Reina de' Numi
Suora al Tonante, e moglie
In sembianza virile?

Giu. Mia diletta Ciprigna, io mi lusingo,
Che

Che in spoglia di Garzone
Non mi odierà chi amò già tanto Adone.

Ven. Lo vedremo.

Giu. Ambo ascose in questi ammanti
Cerch'io arrestar Enea, tu d'involarlo
Agli amplessi di Elisa; ora fa d'uopo
Il segreto serbar dell'esser nostro
Per sostener l'impegno.

Ven. Giur'io di farlo.

Giu. Io la mia destra impegno.

Ven. Ma, sovragiunge Acate.

Lascia ch'io parta; egli arde à mia beltate.

Giu. Egli arde, egli qui giugne, e partirai?

Ven. Giuno, di farsi amar l'arte non sai.

Se bellezza

Non vanta ferezza

Non si prezza

Da scaltro amatore

Che la fiamma si accende d'amore

Dal desire che forge nel core.

Se &c.

S C E N A VIII.

Acate, e Giunone.

Aca. **F**U il mio arrivo importuno.

Giu. Eh Acate in petto
Non si risente il cor?

ca. A Come?

Giu.

Giu. L'oggetto

Eri tu sol de' nostri accenti; Elmira....

Aca. Elmira che dicea?

Giu. Ciò che può dire un cor ingrato, e rio,
Che non curi il tuo Amor.

Aca. Asterio addio.

Giu. Mi ascolta; ed io dicea

Che se donna foss'io

Tu del mio cor, tu di questi occhj miei
Saresti il caro, e più gradito oggetto.

Aca. Inutile desio, che allora poi
Non faria tal.

Giu. Seguiam lo scherzo.

Aca. Senti

Caro Asterio; tu puoi

Darmi prova fedel di tua bontate:

Fà che pietosa Elmira

Si arrenda in fine al sospirar di Acate.

Giu. Ma se donna foss'io

Che ti donasse il cor?

Aca. Tu scherzi addio.

Giu. *trattenendolo* Tu non m'intendi no?

Nè men t'intenderà
La tua crudele.

Và pur misero, và;

Arder ti mirerò

E in van ti sentirò

Sparger querele.

Tu &c.

S C E N A IX.

Acate, poi Didone.

Ac. **C**He strano favellar! io non l'intendo.

Di. **C**il mio bene dov'è? dov'è il mio sposo?

Aca. Ei poch'anzi, Reina, i passi tuoi
Seguia tutto amoroso.

Did. Ed or tutto sdegnoso

Forse la mia nella sua vita arrischia.

S C E N A X.

Venere in fretta, e detti.

Ven. **E**Lisa, Acate affretta (pròto
Del tuo comando, e di tua destra un

Soccorso; Enea di già sù il Lido aspetta,

E il fiero Jarba già anellante corre

Per atterrarlo in singolar cimento.

Did. Numi! Elmira che sento!

Il periglio di Enea

E periglio di Dido.

Aca. E periglio di Acate.

Did. Al Lido.

Aca. Al Lido.

parte

S C E N A X I .

Venere sola.

Ven. **P**erchè Dido ad Enea rassembri infida
 Arti d'amor, Ciprigna in voi cōfida;
 Che se la gloria, e la vendetta è Duce
 Al pari d'ogni stella
 La menzogna risplende, e si fa bella.

Amar riamato

Beltà che innamora
 Catena è del core,
 Catena è del piè.

Ma trovisi ingrato
 Il bel che si adora;
 Disciolto, è l'amore
 Disciolta la Fè.

Amar &c.



Luogo

Luogo spazioso ma rimoto contiguo al
 Lido del Mare.

S C E N A X I I .

Iarba, ed Enea.

Iar. **E**ccoci Enea: sù il Cāpo; il brādo omai
 Decida à qual di noi Dido si deve.

En. Dido è già mia, nè teco or la contendo
 Ma col brando ch'io stringo
 L'ardir tuo infano a castigar mi accingo.
si battono.

Iar. Orgoglioso Trojan... aimè *cade*
En. Ti arrendi. *disarmandolo*

Iar. Usa pur di tua sorte.*En.* Alzati, e prendi.*li rende la spada*

Vedi che sovra i vinti alma superba
 Il Teucro Enea non ferba.
 Io lascierei della mia gloria in pugno
 Questa Palma novella
 Più tosto che passare un cor giammai
 Ligio della mia Dido,
 Che in se ritien la immagine sua bella;
 Vanne amico, ed al Soglio
 Della Donna regal deponi il brando:
 Altra ragion sovra di te non voglio.
 Il brando tuo guerriero
 Quando aurà Elisa al piè,
 Dille così per me:

B

Elisa

Elifa il braccio altero
 Di Jarba non dovea
 Ferire il cor d'Enea
 Nò, nol dovea perchè
 Il cor d'Elifa egli.
 Il brando &c.

S C E N A XIII.

Jarba, e poi Didone.

Ia. **C**He mi giova l'ardire
 Se còtro me s'armã le stelle, e il fato
 Ma Elifa vien: adempier deve il vinto
 Del vincitor la legge. Ecco al tuo piede
 O Reina quel brando...

Did. Ah indegno, ah forsi
 Presèti agli occhj miei quell'èpio acciario
 Che del fangue d'Enea, fangue si caro
 Al mio tenero amor fumante e ancora?

Iar. Dido...
Did. Ti leggo in fronte
 L'assassinio crudel d'un tanto Eroe;
 Ma non andrà impunito.
 Lo tradisti fellon.

Iar. Non l'ho tradito.
Did. Come non l'hai tradito? un tal guerriero
 Non poteva cader per la tua mano
 Con ferite onorate.
vedendo venire Acate li v`a incontro.

SCE-

S C E N A XIV.

Acate s'avviaggia, e detti.

Vieni fedele Acate;
 L'assassino essecrabile in colui
 Del mio sposo tu vedi;

Deh il tuo ferro mi presta acciò punire
 Possa quel traditore, e poi morire.

Aca. Quale affanno Reina? Enea sen vive.

Did. Vive l'amato Enea! respira o core.

Iar. Legge del Vincitore

Mi astringe a tributare il vinto brando
 A' tuoi piedi, o Reina; appena giungi
 Ti presento l'acciario, e tu delusa
 Con acerbi rimproveri mi pungi.

Did. Serenatevi in placida calma
 Tempestosi risalti dell'alma,
 Che d'Amore già godo il seren.
 Sù voliamo sù l'ale al desio
 Amante cor mio
 Trà le braccia del caro mio ben.
 Serenatevi &c.

B e

SCE-

S C E N A X V.

Jarba, ed Acate.

Aca. **J**Arba chè pèsi? Jarba, un Rè guerriero
Alzar non oia il guardo!
Sì agitato, che fai?

Iar. Sospiro, ed ardo.

Aca. Vani sono i sospir, vano l'ardore,
Nè raccoglièr tu puoi da un crudo amore,
Che acerbe frutta di crudel martiro;
Jarba, Jarba, che pensi?

Iar. Ardo, e sospiro.

Aca. Lascia l'ardore
Non sospirar.
S'hai contro Amore
Che si può far?
E amar da stolto
L'amare un volto
Che in suo gioire
Cangia il martire
Del tuo penar.
Lascia &c.

S C E N A X V I.

Jarba solo.

Iar. **V**Il berfaglio d'Amore io nõ discerno
Più me stesso in me stesso; ah disleale
Perfida dispietata empia inumana.
Ma quantunque inumana anima mia.
Sorte

Sorte perversa, e ria
Cessa omai di tentar la mia costanza;
Verrà tutto coraggio il mio valore
Sin sù la terza sfera

A vendicar suoi torti ingrato amore.

Soura il Soglio del Nume tonante

Volando in vano

Cercherai scampo

Tiranno Amore.

Che ad atterrarti

Fiera, e terribile

D'ira baccante

Crudele, e orribile

Verrà quest'anima

E seco vindice

L'irato core.

Soura &c.

Fine dell' Atto Primo.

Segue il Ballo.



A T T O S E C O N D O .

Stanze terrene della Regina alle quali fa prospetto un grand'arco, che introduce in un delizioso Giardino; a' lati dello stesso due porte aperte per le quali si vedono fughe d'Appartamenti. Tavolino da scrivere con lumi.

S C E N A P R I M A .

Giunone e Iarba dal giardino.

Giu. **Q**Uì ti ascondi, e risveglia (atroce,
Al giugner del rival lo sdegno
Egli ti usurpa un core,
Che a te si dèe.

Iar. S'ei cade
L'adorata beltade
Ver me tanto severa
Diventerà più fiera.

Giu. Pensi trovarsi donna sì costante
Che voglia in freddo avello
Sepellire il suo amor col morto amante?
Cada Enea, che se mai lieve dolore

Ve-

Vedrem trarle dal core
Poche stille di pianto; i ruggiadosi
Lumi d'Elisa ancor vedremo in breve
Serenarsi ver te lieti, e amorosi.

Iar. Amorosi? **Giu.** Amorosi; a donna bella
Con novello amator dall'altro estinto
Il danno riparar mai sempre giova.
Iar. Nume d'amor tu il mio delitto approva.
si ritira nel giardino

Giu. Sì sì cada qual Vittima effangue
Al mio Nume quel profugo audace.
E sia spenta nel Dardano sangue
Del mio sdegno la torbida face.

S C E N A I I .

Venere dalle stanze, Iarba in disparte nel giardino, poi Acate dall'altra parte delle stanze.

Ven. **S**Inchè Dido è lontana Enea si trovi
Quì si conduca, e in questo
Foglio sagace, che a vergar mi accingo
La creda infida allor quand'è costante.
si mette a scrivere.

Aca. Elmira scrive!
tra se osservando non veduto ciò ch'ella scrive.

Iar. Elmira, Acate! o Cieli
Cieli voi fiete al desir mio crudeli. *in disp.*

Aca. Che vedete occhj miei!
tra se osservando come sopra

Ven. Se a queste note
Non spegne in cor la molle fiamma, e rea
Non ha core, o non ha il cor d'Enea.
parte lasciando il foglio

B 4

Aca.

Aca. leggendo) *La costanza in amore*
Jarba che mai non può! già del mio core
Trionfa, e fà mio voto il tuo desire
Col favore dell'Ombre
Alle mie stanze vieni, e ti assicura
Di chi amante ti attende, e tua si giura.
 Menzognera, incoostante.
vol lacerare il foglio

Iar. Ferma geloso amante. *trattenendolo*

Aca. Ah, questo foglio che a gioir ti inuisa
 Ti costerà la vita.

Ven. Alla foglia regal questo è il rispetto?
 Tu il ferro impugnì, e tu di ferro armato?

Iar. Lo impugnai provocato.

Ven. E tu, di, perchè mai... *ad Aca.*

Aca. Perchè? chiedi perchè? tu ben lo sai.
 Chi vergò questo foglio?

Ven. Io lo vergai.

Aca. A chi è diretto?

Ven. A Jarba.

Aca. E di che parla?

Ven. D'Amor.

Aca. Dunque a ragione io stringo il ferro,
 E col rival le tue speranze atterro.

Ven. Povero cor geloso.

Con accento amoroso
 Scrissi a Jarba egli è ver;
 Scrissi in tal guisa

Per Elmira non già, ma per Elisa.

Iar. Per Elisa! che sento, o me felice.

Cara destra (ah lascia Elmira
 Che il mio labbro un bacio imprima
 Su la man che scrisse il foglio.)

Aca. Anco sù gli occhj miei cotàto orgoglio.

Iar. Se il mio cor per te respira

Bella

Bella man, lascia ch'io esprima
 Il gioir che in seno accoglio.

Cara &c.

parte

S C E N A III.

Acate che v'è per partire, e Venere
trattenendolo.

Ven. Dove Acate?

Aca. D Là dove

La infedeltà, l'inganno tu mi spigne.

Ven. O grande infedeltade! o veramente

Con amante sì degno inganno atroce

L'ubbidire a chi regna!

Aca. E ancor presumi

Che incauto io non conosca

Delle menzogne tue le insidie, e l'arti?

Ven. Le conosci, e non parti?

Aca. Non temer; partirò perchè tu possa

L'orme seguir del tuo gradito amante.

Ma pria render ti voglio

cavandosi un biglietto di scarsella.

Questo ingannevol foglio

Che à chiare note mostra, e mi assicura

Quanto mai per Acate arde, e sospira

Costantissima Elmira.

Ven. Piano Signor; lasciate *trattenendolo*

Ch'io renda al fido Acate

L'eterno indisolubile legame

spiccandosi un nastro dal seno.

Fedelissimo ostaggio

D'un amante discreto, acorto, e saggio.

Aca. Ed appunto perchè saggio son'io

Mi allontanano da Elmira.

B 5

Ven.

Ven. Acate addio.

partono uno a una parte, uno all'altra ma

Acate si ferma.

Tu non vai?

Aca. Pria di partire
Volea dire...

Ven. E che dirai?

Aca. Core amante
Più costante
Del mio cor non troverai.

Ven. Può giovarmi costui.) *tra se* Acate, Acate

Aca. Eccomi.

Ven. A questi tuoi
Detti creder poss'io?

Aca. Sì Elmira il puoi.

Ven. Dunque prova costante

Sarà di fido amante

Il seguire il mio piè.

Aca. Dove?

Ven. Lontano

Da questo fuot.

Aca. Ma Enea?

Ven. Legga in quel foglio

Di Elisa i sensi infidi

Scuota il giogo servile

Ed approdi con noi d'Italia ai Lidì.

Se allor sospirerai

Sospirerò con te.

Amor', e fede aurai

Quanta vorrai

Da me.

Se allor &c.

S C E

S C E N A IV.

*Acate, poi Didone dal Giardino, ed
Enea dalle stanze.*

Aca. E Nea servo d'Amore, *(ni*
Che di Elisa infedel crede agl'ingã-

Gli altrui Regni quì foda, e i suoi nõ cura

Did. dal giard. Dove fei bell Idol mio,
Vieni a me costante, e fido.

En. dalle stanze, Deh m'insegna alato Dio
, La bellissima mia Dido.

se incontrano Did. ed Enea

Did. Mio Nume.

En. Dolce Amor.

Aca. Odi l'infida! *tra se*

Questo foglio Signore, *ad En.*

Che d'importante affar chiude l'arcano

Io ti presento; Ilioneo mel diede.

dandoli la lettera

En. Ilioneo?

Aca. Vedrai qual sia sua fede.

E qual della tua Dido.

piano ad Enea che spiega la lettera, e legge tra se

En. Mi perdona. *a Did.* Che leggo! *tra se*

Did. Egli si turba

Che farà mai?

En. Che disleale!

Aca. Ah taci.

piano ad En.

En. Col favore dell'Ombre.

tra se rileggendo part della lettera

Aca. Vide già Jarba il foglio,

Già si avvanza la Notte ogn'arte adopra;

B 6

Canto

Cauto serba il segreto, e il ver si scuopra.
piano ad Enea

„ Quanto è pregiabile
„ La fedeltà!
„ Tesor più amabile
„ Amor non ha.
„ Quanto &c.

SCENA V.

Didone, ed Enea.

En. **E** M'è forza il tacer. *tra se*

Did. **E** Qual improvvisa
Nube di duol m'invola
Il seren di tua fronte?

En. Elifa, Elifa

Di mia sorte infelice un colpo atroce
Soprende il mio coraggio.

Did. Qual colpo atroce è mai?

En. Suelarlo ancor non posso; ingrata il fai.
a parte

Did. E v'ha arcano sì grande in cor d'Enea

Che nasconder si debba al cor di Elifa?

Nè a parte esser dourò delle tue pene?

La metà mi si deve

Del dolor, che ti afflige, e ingiusto sei
Col negar a mia Fè ciò, che le dei.

En. Hò core io sol, che basta

A sofferrirlo. (Ha cruda.) *tra se* Elifa Addio.

Did. Vanne, e de' nostri affetti idolo mio

Ricordati, ten priego, e dì a te stesso:

Dido fida mi adora,

Ed un qualche sospir mi in via tallora.

En.

En. Qualche sospiro? (ah infida.) *tra se*

O quanti, o quanti il cor
Ne spargerà per te!
La Fè che in me si annida
Al tuo costante amor
Render saprà mercede.
Qualche &c.

SCENA VI.

Didone sola.

Did. **I** Nvida gelosia, tu pur vorresti

Il gelo del timore

Framischiar col mio ardore.

Parte Enea, mesto parte...

Torna Furia crudel d'Averno agli antri;

Meco disperdi il tuo veleno, e l'arte,

Ch'è fedele il mio bē; ma o Dio ch'ei parte

Vivo sì, ma non viv'io,

Vive il cor nell'a' trui core,

Vive in me l'Idolo mio.

Ardo sì, ma se il mio ardore

E l'ardor dell'Idol mio,

Deh lo serba alato Dio.

Vivo &c. *parte*

SCENA VII.

Giunone seguendo Didone, che parte ed Enea.

Gi. **E** Lifa, Elifa.

En. **E** Asterio, Astério.

B 1

Gi.

Giu. O Prence!

En. Elisa m'è infedel; leggi e compiangi
dandoli la lettera.

La mia forte crudel.

Giu. Lascia l'affanno

Enea; questo è un'inganno

Della sagace Elmira;

Ella veder sospira

Jarba sposo d'Elisa, e tenta ogn' arte

Perchè infida ti sembri, e l'abbandoni.

En. Ed è poi vero, o amico?

Giu. Lo scorgetai tu stesso, io tel prometto.

Col servire al nemico

Servo a' miei sdegni, e mie vedette affretto

Siegui tua stella,

Siegui ad amar,

Sinche sei fido

Non può Cupido

Rendere ingrata

Beltà adorata;

Non può la bella

Desio cangiar.

Siegui &c.

SCENA VIII.

Enea poi Jarba dalle stanze.

En. S Peme degl'infelici

Conforto unico, e solo, in tue lusinghe
Render vorresti il mio timore incerto;

vede venir Iar.

Ah speme, ah menzognera,

Ecco il rivale, il tradimento, e certo

si ritira nel giardino.

Iar.

Iar. „ O del Ciel astro più bello

„ Il cui raggio al Mondo è Duce

„ E dell'ombre, e della Luce;

„ Deh non essermi rubello,

„ Deh mi arrida il tuo fulgor.

En. „ Gelosia tu mi uccidi.)

in disp.

SCENA IX.

Didone, e Venere dalle stanze, e detti.

(prieghi,

Di. **N**O Elmira, in vã ti affanni, in van mi
NE tenti in van gli spirti miei fedeli;

Jarba non posso amar.

Iar. Che sento, o Cieli.

si ritira nelle altre stanze.

Ven. Sei pur ingrata!

Did. ingrata mi vorresti

Al mio Nume, al mio bene,

Al mio bel Sole al mio adorato Enea.

En. O accenti, o cari accenti!

in disp.

Iar. O forte rea.

in disp.

Ven. Co' lumi di ragion guarda Reina

Quanto aggiunger di fasto a tua grãdezza

Possa di Jarba, e de' Getulli il foglio.

Did. Mi basta il foglio mio: Jarba non voglio.

SCENA X.

*Giunone con armati per il Giardino, detti,
ed Acate che sovragiunge.*

Giu. **C**E di il brando, o ti atterro. *ad En.*

En. **C**L'alma sì, non il ferro. *suad. la spada*

B 8

Aca.

Aca. Ah traditore,
mettendoti in difesa d'Enea.

Did. O là.

Ven. Che fia?

Iar. Io ti farò difesa,
uscendo con spada alla mano.

Ven. Acate.

Did. Asterio, Enea.

En. Perfido. *a Giu.*

Did. Frena

Enea frena l'ardir, deponi il brando,
E rispetta in Asterio il mio comando,

Iar. Torno a sperar.) *tra se*

En. Se brami

La morte mia, perchè cercare altrove
Un ministro a tuoi sdegni? ho ben un core
Che Vittima d'Amore
Saprà offrirsi a' tuoi piedi;
Godi crudele, e vedi...

avventandosi la spada al petto.

Did. Ferma.

Aca. Signor.

Ven. Che fai?

En. Sì ch'io vudò contentarvi amati rai,
Vudò placarvi morendo,

Did. Qual follia? *ad En.*

Ven. Qual furor? *ad En.*

Iar. Io non l'intendo.) *a p.*

Did. Sdegni per te non serbo, *ad En.*

Crudel non son, nè il tuo morir desio;

Volli di Jarba al temerario ardire

Additar, che non lice

Infrà notturni orrori insidioso

Ne' ritiri reali

Celar furtivo il piè. *Iar.*

Iar. Se il mio desire...

Did. Ove l'opra favella

Mendicar tarde scuse è impresa vana.

Giu. Io de'tuoi cenni essecutor qui vengo;

Mi deludono l'ombre, Enea ritrovo;

Ed in vece di Jarba Enea ritengo.

Iar. Invitato da un foglio...

Ven. Da quel foglio Regina

Che testè ti dicea; sei così folle

Non vedesti ch'io scrissi?

Giu. Odi se il ver ti dissi. *ad En.*

Did. Core di questo sen

Vieni a gioir con me.

Più bella, e più vivace

Splenda la nostra fè.

Soffrillo in pace. *a Iar.*

Andiamo amato ben

Dove ne guida amor. *ad En.*

Dimmi, che fa il tuo cor?

Spegni la face.

Core &c.

SCENA XI.

Iarba pensoso, Venere, ed Acate.

Aca. **B**ell'esempio d'amore, o mia adorata
Tu pur di tal mercede

Compenfa la mia Fè costante, e rara.

Ven. Sei novello in amor; senti, ed impara.

Iar. Donna crudel.) *tra se*

Ven. Chi è tenero di core

Ben facilmente a quel desio s'inclina,

Ch'è la meta d'amor; ma facil tanto

Se ne ritira, o nauseato, o stanco.
Chi è d'anima crudel, sempre superbo
Pertinace, ed altero.

Sdegna piegarfi all'amoroso impero.

Chi poi non così facile si piega,

E non tanto crudel mercè ti niega

Se giunge a dir: spera, mercede aurai,

Sempre è lo stesso, e non si cangia mai.

Aca. Dimmi dunque mio bene:

Spera, mercede aurai.

Ven. Non tanta fretta;

Fido sieguì ad amar, taci ed aspetta. *parte.*

Aca. Ah scaltra!

Lor. Tu sospiri?

ad Aca.

Taci, non ti lagnar

Pensa che a sospirar

Tu non sei solo.

Nel grave tuo martir

Consolati al mio duolo,

Che al suon de' tuoi sospir

Io mi consolo.

Taci &c.

SCENA XII.

Acate solo.

Aca. Infelice; a paraggio, *(ombra:*

Del tuo dolor è il mio cordoglio un

E' bizzarria, lo so, che tal favella

Nel labbro, e non nel cor della mia bella.

Quando con te farò

Mio bene allora

L'onta vendicarò

Delle

Delle mie pene.

La face spegnerò,

Che mi addolora

Godendo ore più liete, e più serene.

Quando &c.

SCENA XIII.

Venere ed Enea con un ramo d'oro in mano.

En. Dove mi guidi Elmira?

Lungi dalla mia Dido?

A qual uopo mi dai quest'aureo Ramo?

Tu mi vorresti il sò vedere infido.

A quella, che tant'amo,

Ma il mio fedele Amore.....

Ven. Dillo fascino vile.

Per cui torpe il tuo core.

Io sola dono Amor; più non mi ascondo.

Nel fulgor de' miei rai

La genitrice tua discuopri omai.

E. O Madre! o Madre! sogno, o pur sò desto?

Nò che non sogno; in questo *(me:*

Mio bacio umil, che amor di figlio impri-

Su la destra, beata

Mi dice alto gioir ch'io veglio; ah Madre.

Ven. D' uopo è lasciar Cartago:

Invidi di tue Glorie, e a te nemici

Sono que' Numi istessi,

Ch' arser le tue paterne mura; è Dido

Lo strumento fatal degli odj loro.

En. Cangiami cor, s' ho da cangiar desiro.

Ven. Scuoti il letargo indegno.

Cangiasi la Scena in un luogo di delizie rappre-

sentante gli Elisi, nel mezzo d'esso vedesi il So-

glio,

A T T O

44
glio della Gloria tutto lucido, dall'uno de' lati il trono del Fato, dall'altro sù una collina il Tempio della Immortalità, ed il Fonte del gioire.

En. Che vedo!

Ven. Vedi il fortunato regno
 D' Eliso il Fato in lui, le Glorie, e i fasti,
 E l' Immortalità qui scorgerai
 De' tuoi Posterì o figlio;
 Ma in questo del gioir limpido Fonte
 Pria ti aspergi la fronte.

En. Eccomi asperso. *spruzzandosi*

Ven. Ne' confini d' Abisso
 Il fatal Ramo affiggi.

En. Eccolo affisso. *affigge il ramo*

Ven. Mente eterna di Giove,
al foglio del Fato

Al cui cenno immutabile si aggira
 D' ogni vicenda il corso.
 (Tu solamente il puoi) tu scuopri al figlio
 Gl' Imperi, i Regni, lo splendor, gli Eroi,
 Che dall'alta sua stirpe a nascer hanno.

En. Nò può scuoprirsi all' Alma mia cōquisa?
 Lume più bel, cosa maggior d' Elisa?

Ven. Mira, deh figlio, mira
 Quante saranno, e quali
 Figlie del tuo gran sangue Anime altere!
Vedonsi nel-Soglio del Fato le anime coronate de'
Rè d' Alba precedute da un coronato guer-
riero vestito d' armi candide.

Vedi Silvio il Guerriero
 Quel che d' inclita Spofa in Lazio avrai
 Figlio postumo tuo, che Rege, e Padre
 Sarà de' Padri Albani.
 In questi Regi, in questi Padri augusti

o

S E C O N D O.

O quali, o quanti fregi, o quanta luce
 La Gloria a te prepara.

En. Luce di Gloria è bella sì; ma quella
 Che risplende in Elisa è assai più bella.

Ven. „ Vedi coll' Avo il fondator di Roma.
Vedonsi le anime de' Rè, e Consoli Romani
preceduti da Romulo.

„ Marte d' Ilia tuo germe
 „ Darallo al Mondo, e vedi
 „ Quanta il siegua dopoi
 „ Schiera d' eccelsi Eroi.

En. „ Ah.

Vedesi l' ordinanza de' Cesari con un trionfo Im-
periale nel quale il trionfante è assiso sù Mae-
stoso carro preceduto dalle diverse insegne ai
Roma, schiavi, trofei d' Arme &c.

Ven. Ancor sospiri? ecco gli Augusti ed ecco
 Di Julo il grande li Nipoti alteri
 Che l' Aquila immortale
 Coronata di rai spiegano all' aure.
 Vedi i ferti d' Allor, le Palme, i fasti,
 Vedi il trionfo, e vedi
 Con le spoglie de' Regni i Regi autinti.

En. Altro fatto più bel,
 Altra pompa è in Amor
 Altre corone.
 Maggior trionfo è quel,
 Che vanta in sù il mio cor
 La mia Didone. *Altro &c.*

Ven. Da Roma, e da' tuoi filij
 Oltre il confin del Garamanto adusto
 Stenderà il tuo gran nome i vanni alteri.
 Bè lo sapranno, e il Mauritano, e il Perso,
 Che al folgorar de' bellicosi acciari
 Cadran scōfitti, e ascenderà al grā pregio

Vir-

Virtù superna allor ne' figlj tuoi.
Mira che a lei fin della Gloria il Nume
Come a Diva maggior cede il suo lume.

Al suono di lieta Sinfonia dileguandosi il Soglio della Gloria; e scuopresi sopra un carro tirato da quattro candidi destrieri, il Genio della Virtù immortale, preceduto lateralmente dal Fato, e dalla Gloria in aria il primo sopra un seggio d'oro quadrato portato da una Fenice; l'altro su un Globo stellato portato da un' Aquila.

En. Questa à posteri miei Giove destina?

Ven. Sì figlio; è questa la immortal Reina,
Che in sua grandezza eterna
Coronerà i tuoi fatti; e fia suo vanto (ra
Di magnanima in pace, e inuita in guer-
Donar dolce mercè pietosa a' vinti,
De' superbi atterrar forte l'orgoglio,
E sciolto all'aure il trionfal vessillo
Render al Mondo di Saturno il Regno.

En. Ah che solo potea sì grande oggetto
Cancellarmi dal cor l'idea d'Elisa.
Madre, Madre non più; partasi, andiamo
Oue il Destin d'Italia (no
M'inuita; andiã già al di lei nome io sue-
Sù l'altar del mio core
Olocausto di Gloria un cieco Amore.

Ven. Coronatemi di Fiori
Belle mie Grazie amorose.
Miei felici, e lieti amori
Coronatemi di Rose.
Coronatemi &c.

Fine dell' Atto Secondo.

Siegue il Ballo.

A T-



A T T O T E R Z O.

SCENA PRIMA.

Stanze segrete di Didone dove si conserva il
Simulacro di Sicheo già di lei Sposo, let-
to Reale con le cortine calate, stà
per spuntar l'Alba.

Giunone in abito di Dea.

Giu. **S**ON vinta, e l'ira mia
Stàca sì, ma non fazia omai foccòbe.
E di già accinto alla partenza Enea;
Ilio superbo, e la nimica Troja
Già risorger vegg'io; veggo per lei
La tua, Cartago amata,
Estrema irreparabile ruina.
Giuno sol di Reina
Il vanto aurà nella magion stellata,
Nè in terra compirà l'alta vendetta
Del Nume suo, di sua beltà negletta?

Ah

Ah se il Ciel non si muove
 Il sommo a secondar de' miei desiri
 Muoverasi Acheronte, e guerre, e stragi
 Risvegliera; Frigj Nemici ancora
 Mi riman del potere.

Meco in Guerra

Di sotterra

Chiamo voi mostri d' Averno

Meco siate,

E secondate

Il furor d'un odio eterno

Meco &c.

Và per partire poi torna.

SCENA II.

*Detta, Didone che dorme, poi ombra
 di Sicheo.*

(do)
Giun. MA sappia almè la mia infelice Di-
 L'alta svétura sua. Misera! dorme,
*Alza le cortine del letto, e se vede Dido
 ne addormentata.*

Nè dell'amante infido

La partenza fatal l'Alma pressente;

Dorme, e non sogna le spiegate vele

L' Ancore sciolte, e le fugaci Antene.

Ah perchè al primo Sposo

Non ti lasciasti pur serbar gli affetti.

A piedi del Simulacro di Sicheo sorge

l' Ombra dello stesso.

Omb. Elisa.

Did. Amato Sposo.

Omb. Vieni diletta Elisa.

sognando

Did.

Did. Io già ti sieguo.

sognando

Giun. Spirto funesto l'ultima quiete

Non le turbar.

Omb. Parto Saturnia Diva,

E l'Alma attendo al pigro Lete in riva.

L' Ombra sparisce.

Giun. Dido, Dido ti lascia, ti abbandona!

Chi per te tanto ardea;

Destati parte Enea.

Giun. parte, Dido svegliandosi balza smaniosa in piedi.

Did. Ferma ingrato sleale

Rendimi prima il cor; sogno, o vaneggio?

Qual freddo orror, qual turbamèto inter-

M'agita l'Alma? la vermiglia Aurora (no

Risplende pure, e pur vid'io poch' anzi

L'Ombra del mio Sicheo, e la ben nota

Voce intesi frà l'Ombre;

Poi vidi l'alma Giuno,

La vidi e giurarei che mi dicea:

Destati, parte Enea.

Parte Enea? nò nò mio core

Fù una voce del timore;

Ma fedele è il nostro ben.

Non può essermi incostante

Chi fù accolto, e Sposo, e Amante

Nel mio Regno, e nel mio sen.

Parte &c.

SCENA III.

Enea, ed Acate in traccia della Regina.

Ac. Dido non v'è; farà pur ver Signore,

Che all' Ausonia promessa

Vol-

Volgano il corso lor le Frigie profe?
En. In questo giorno istesso; o *Acate*, *Acate*
 L'alme de' miei nipoti
 Saran pur fortunate! io vidi cose,
 Che a umana lingua di ridir non lice.

Aca. Guarda, che un sol sospiro
 Dell'amata beltà più in te non possa
 Che tutto il Ciel.

En. Nò, nò, pianti, sospiri,
 Prieghi, vezzi, e lamenti
 Più forza non avran contro il mio spirto,
 Che incontro a *Quercia* annosa
 Abbia vigore il sibillar de' venti.

Aca. Andiam.

En. Tu qui rimanti;
 Gli andamenti de' *Peni* attento osserva.
 Di tempestoso *Mar* l'onde spumanti
 Terribili non son, quanto è spietata
 Donna amante, delusa, e abbandonata.

Non ha tanto velen
 Libica Serpe in fen
 Quanto hà dispetto in cor
 Beltà schernita.
 Non hà tanto furor
 Tigre feroce allor
 Che morde il fiero strale ond'è feri- (ta.
 Non hà &c.

S C E N A I V.

Acate, poi *Venere*.

*PR*onubo Amor, che d'*Imeneo* la Face
 Accendi, e unisci in pace

Due

Due cuori amanti, e fidi
 Fido, e amante mi rendi il cor d'*Elmira*,
 Talche unito al mio cor stringasi, e meco
 Sposa venga in *Esperia*.

Ven. *Elmira* è teco.

Aca. E farà ver?

Ven. Già tel promisi; impara
 A conoscermi, *Acate*; io vorrei solo
 Esser di te, che di me fosti.

Aca. O cara.

Ven. Ma gl'*Imenei*, che ti promise *Elmira*
 Non può adempir la figlia del *Tonante*
 D'Amor la Madre, e di beltà la Dea;
 Non lo può *Citterea*.

Aca. Tu *Citterea*! perdona

Diva superna il temerario ardore:
 Chi mai potea mirarvi
 Occhj belli, e Celesti, e non amarvi.

Ven. Sù sù al Porto, alle Navi; io son con voi
 Sarà placido il Mare
 Ch'ora il Padre *Nettuno* a' prieghi miei
 Sovra il ceruleo carro
 Scorre a render tranquilli i flutti rei.

Aca. Ne faran guida

Sicura, e fida
 Quelli amorette
 Belli, e vezzosi
 Che tieni ascosti
 Trà gli occhj, e il fen.
 Fian l'onde chiare,
 Perchè del Mare
 Vorrà ogni Nume
 Bearsi al lume
 Del tuo bel ciglio sempre sereno.
 Nè faran &c.

S.C.E.

S C E N A X.

Venere sola.

Ve. **P**ADRE de' sommi regni, (degni,
 Se non sono appò te miei prieghi in-
 Deh fà che un giorno al fine, e l'odio, e l'ira
 Di Giuno infaziabile sien spenti;
 Splendano a' Teucri miei
 Fauti dal Ciel del tuo grand' Astro i lãpi
 Talche l' Onda promessa
 Tocchin del Tebro, e di Laurento i Cãpi.
 Al tuo Nume incensi, e voti
 Scioglieran colà diuoti
 O maggior di tutti i Dei.
 Son tuoi figlj i Teucri miei,
 Fian tue Glorie
 Lor Vittorie;
 Fian tue Palme i lor trofei.
 Al tuo &c.

S C E N A VI.

Piazza Dedicata a Venere ed Amore con
 Ara nel mezzoalzata alle loro Deità
 alle quali in un Trofeo sono appese l'
 arme, e la spada di Enea; strada per cui
 si passa al Canale doue approdano le Naui
 in Cartagine.

Giunone.

Giun. **I**L Cielo, il Mar, l' Inferno
 Empio, crudel spietato

Nie-

Niegan fordi a' miei voti esser più meco.
 Io Regina Regina? e che vaneggio?
 L'altre minori Dèe, che tutto ponno
 Sono Regine in vero,
 Ed' io sol di Regina ostento il Nome.
 Povera Elisa, ingrato Enea, delusa
 Mia Speranza; sen viene
 La ingannata Regina
 Confuso il vago volto, e toruo il Ciglio.
Comparisce il carro di Giunone.
 Al Cielo Giuno, al Cielo, e di là poi
 Scendi all' uopo maggior del suo periglio.
 Più lucente, e bella
 Nel Ciel risplenderà
 Dido fatta Stella
 Con immortal beltà.
 E il traditor ingrato
 Vindice acerbo il Fato
 Ne' suoi rimorsi aurà.

Già &c.

*Giunone ascende il carro, e vada
 al Cielo.*

S C E N A VII.

Didone, e Iarba.

Did. **M**I abbãdona il crudel, parte l' infido.
Iar. **M**Carco d' arme, e d' armati
 Freme l' ospite Lido,
 Mormoran l' Aure, ed ogni Flutto accusa
 D' infedel, di fellone il Frigio ingrato.
Did. Iarba, Iarba; se mai per me d' affetto
 Fiamma nudristi in petto

Ven-

Vendica i torti miei . Raguna l' arme ;
 Vanne , affronta quell' empio
 Ferma quel traditor , prendilo ; e desti
 In te lo sdegno mio giusto furore .
 Sbrana , strazia quel core ,
 Che non merta spietato aver pietade .
 Uccidilo , dilanialo , calpestalo .

Iar. Servire a tua beltade
 Reina è gloria mia ; sento al tuo cenno
 Più vigoroso in me farsi il coraggio .
 Affrontarò quell' Empio
 Nè l' Abisso per lui riposta parte ,
 Nè il Ciel farà per lui sicuro tempio .
 Prova maggior dalla mia fè ti aspetta ; (te
 Già il giūgo, il prèdo, il cor li svello, e spar-
 Le infide membra appèdo in tua vèdetta .
Di. E' mia vendetta al braccio tuo cōmessa ;
 Se in guiderdon me stessa
 Brami Sposa ottener , ti dò mia fede ;
 Ma sperar tal mercede
 Solo dal tuo valor Iarba ti resta
 Qualora a' piedi miei
 Tronca offrirai del traditor la testa .

Iar. Sì begli occhj , sì luci mie belle
 Lo vedrete esangue nel fuol .
 Io vedrovvi mi lucide stelle
 Più amorose senz' ombra di duol .
 Sì begli &c.

S C E N A VIII.

Didone , poi Acate ed Enea .

Did. **D**allo sdegno agitata (mando?
 Qual dal labbro mi uscìo fiero co-
 lar-

Iarba rattieni il brando .
 Ah del mio bello Enea Madre più bella
Alli Simulacri di Ven. e d' Am.
 Pietà di me tua nuora ; Amore ah stringi
 Di forte laccio il tuo crudel Germano
 Talche non fugga , o senza me non parta .
Asa. Eccola , è questo il tempo .
ad En. additandoli Did.

Did. E farà vero Enea , che mi abbandoni
 Senza memoria aver del nostro amore ,
 Della giurata Fede ,
 Nè aver pietà di mia morte vicina ?
 Sai pur quanto nimico
 Il Mar ti sia , quanto contrarj i venti .
 Se l' Amor , se la Fè , se la pietade
 Di moribonda amante or non ti arresta ,
 Deh ti arresti il pensier del tuo periglio ,
 E di ciò ch' io doveua esser tenuta
En. All' Amor tuo sia debitrice all' onde .
 Regio cor veramente in te si scorge ,
 E del tuo Regio cor di tua bontade
 Eterna ricordanza
 Auranno i spirti miei d' Elisa al nome
 Là nell' Italia ove il Destin mi chiama .
Did. Nell' Italia ? ah infedele ! in vano tenti
 Colorir col Destino un tradimento .
 Tu fuggi me , nè cerchi il Ciel natio ,
 Nè torni a' Patrj Lidi ;
 Tu non sospiri il Simoenta , o il Xanto ;
 Ma del lontano , e fuggitivo Tebro
 Brami l' Onda solcar , là doue poi
 Giunto (se pur vi giungnerai meschino)
 Estrano , e Pellegrino
 Altra non trouerai credula Elisa .
 Deh per quanti giammai

Sospiri tu sciogliesti in questo seno,
 Per que' teneri affetti
 Per que' soavi ardori
 Che reciproco Amor ne compartia
 Ti arresta Anima mia.
 Che se mi sdegni a' Talamì conforse
 Non mi dirò tua Sposa;
 Ma tua diròmi, o albergatrice, o ancella;
 Ch'esser qual più a te piace
 Pur ch'io fra tua sopporterommi in pace.
 Al mio cor, che viue in pene
 Può un tuo sì render riposo,
 Un tuo nò crescer dolor.
 Dì Signor: mi resta spene?
 Non ti dissi amante, o Sposo
 Per non dirti ingrato ancor.

Al mio &c.

Aca. Ti rammenta le Glorie *ad En.*

Ti rammenta il Destin de' tuoi Nipoti.

En. Reina ebbe il tuo amore un tēpo i voti
 De' spiriti miei; ma della Gloria ancora
 La voce non parlaua entro il mio core
 Nel tuono onde fauella in cor Trojano.
 Rimanti in pace, e regna tu in Cartago,
 Ch'io sieguo il Fato; e la mia Gloria appa-
Did. Tu disleal, tu del Dardanio s'agge, (go.
 Tu nato di Ciprigna? ah nò le rupi
 Ti produsser del Caucafo, e le Ircane
 Tigri ti fur nutrici.
 Ma a qual forte miglior più mi riserbo?
 Forse questo superbo
 Sospirò al piato mio? pianse al mio duolo?
 O con un guardo solo
 Mostrò pietade almen se non amore?

Or v'è misera Dido, il Regno, il Trono,
 E te

E te stessa accomuna ad un' infido
 Naufrago, errante; ecco la tua mercede.
 Vanne sì, siegui pur l'Italia ingrato
 Ti esponi al Mare irato;
 Che s'io morirò di duolo, e tu di rabbia
 Rotto infranto ne' scoglj empio morrai.
 E alla Salma infepolta in sù la Sabbia
 Nudo, e ramingo andrà il tuo spirito in-
 Dido, gridando in lamēteuol suono, (torno
 Dido, Dido perdono.
 Ed io di te Nemica,
 E qual tu fei d'ogni pietà rubella
 Della Tartarea Foce
 Lieta udirò la disperata voce. *Scieno*

En. Già manca la infelice.

Aca. Andiam Signore,

Sciogliamo le vele, e preueniamo i mali.

„ *En.* Io ti sento oppresso Amore

„ Rientrar vorresti in core

„ In sembianza di pietà.

S C E N A IX.

Venere che sovraggiunge, e detti.

„ *Ven.* Impugnando asta di luce
 „ La tua Gloria ti sia Duce;
 „ E ragion trionferà.

„ *En.* Tu vedi la dolente

„ Semiuiua, e languente.

Ven. Intempestiua

E' tallor la pietade,

E non meno che Amore incauto, e folle
 Guida a graue periglio.

Chiu-

Chiudile in faccia il core; al lido o Figlio.

Non è

Pietade in te

Virtù dell' Alma.

Ma un Aura dolce, e infesta

Che muoue al fin tempesta

Mentre sperar ti fa placida calma.

Non è &c.

partono all' imbarco.

SCENA X.

*Iarba con spada alla mano, e Dido-
ne svenuta.*

Iar. **C**He tardate, o Fenici? alla vendetta!
Della Reina vostra: ahi che rimiro!
Giace estinta la bella in grembo al duolo
Qual pallida Viola
Suelta dal Patrio suolo.
Frigio ladron tu fuggi? empio riuolgi
La contumace Prora
A incōtrar nel mio brando il tuo castigo.
Suenturato guerrier, misero amante
Iarba, dou'è il tuo vanto, ou'è tua spene
Se morto, e inulto è morto, ogni tuo bene.

Si muora, o si afferri

Il Pino fugace

Del Frigio crudel.

Quell' empio si atterri;

E tù sola in pace

Bell' anima al Ciel.

Si muora &c.

SCÈ-

SCENA XI.

Didone, che rinviene.

Did. **E** Nea; partì l' ingrato, *(vele*
E quel vento, che porta or le sue
Porta ancor la sua fede, e i miei sospiri.
Miei Tirj all' arme, al fuoco
Alle Naui, alle vele,
Ite a voga arrancata in alto Mare
Ad arrestar l' infido,
Che non merta pietà, non che perdono.
Che parlo? doue sono?
E qual furor è il tuo Dido infelice?
*Prende la spada di En. appesa al Simula-
cro d' Amore.*

Spada già un tempo cara, e amata un tēpo
Discioglj tu l' anima mia dolente.
Ah mira sconoscente
A che serua il tuo dono,
A qual funesto impiego
Lo riserbò la tua perfidia. Cessa
Cessa mio cor di lagrimare in vano,
Sangue richiede il nostro duol, non piāto.
Destra mia sei pur lenta; or via ti affretti
Il desio disperato
Di contentar la forte mia tiranna;
Si muora, e fuor per la mortal ferita
Fugga Amore coll' Alma. *se ferisce*
Numi del Ciel, Numi d' Auerno udite
Queste - dolenti - mie - parole - estreme
Che asperse-del mio sangue a voi cōsagro.
Abbiano i Tirj miei col traditore,

E co'

E co posteri suoi guerra mai sempre ;
 Nasca un vendicator dall'ossa mie
 Che col ferro , e col fuoco il Teucro seme
 Assaglia, e spenga; e sien per ferma legge
 Contrarj i Lidi a' Lidi, e l'Onde all'Onde,
 E l'Arme all'Arme , e di quest'odio eredi
 Padri, Figlj, e Nipoti eternamente .
*Scende dal Cielo la Regia di Giunone nella
 quale siede la Dea .*

SCENA ULTIMA.

Giunone , e detta . (terne
Di. **M**A-vien-meno-lo spirto-e l'ombre e-
 M'-in-volano la-luce. Eterea Giu-
 Pur con-tenta io - mor-rei (no
 Se colà sù nel Cielo
 Fosse accolto l'ardor de' voti miei .
Giu. Vieni al supremo Coro
 Cara mia Dido; esaudirò i tuoi voti ;
 Tu di là sù vedrai quanti perigli
 Costerà Italia al traditore, e ai Figlj .
 Di Stella in Stella
 Sì vieni, o bella,
 E posa il piede
 Soura del Ciel .
 Dall'alta fede
 Veder ti aspetta
 Fiera vendetta
 Contro il crudel. Di &c.
*Torna al Cielo la Regia della Dea por-
 tando seco Didone .*

Fine dell' Drama .